

# Epigrafi di *Sanationes* dai santuari di Asclepio. Guarigioni miracolose da malattie del *rheuma* *Inscriptions of Sanationes from Sanctuaries of god Asclepius.* *Miraculous recoveries of rheuma diseases*

G. Squillace

Dipartimento di Storia, Università della Calabria

## SUMMARY

*Inscriptions of Sanationes from Sanctuaries of god Asclepius, testifying to the gratitude of patients to the divinity, present a situation, albeit fragmentary, of main diseases which physicians thought incurable or hardly curable. Sterility, calvities, worms, paralysis, as well as clinical disorders caused by rheuma appear, along with gout/podagra, in many inscriptions too. To counter them, patients asked for the intervention of Asclepius.*

Reumatismo, 2008; 60(1):64-72

## LA MEDICINA DI ASCLEPIO

Fin dalle origini la medicina greca si legò alla figura di Asclepio, il dio guaritore. All'inizio fu Apollo il conoscitore di rimedi per la cura di ogni male, poi gli si affiancò e col tempo gli subentrò il figlio Asclepio, il cui culto s'impose prima ad Epidaurò poi man mano in tutta la Grecia tra la fine del VI e l'inizio del V secolo a.C.<sup>1</sup> (Figg. 1-3).

Figlio di Apollo ed Arsinoe, detta anche Coronide, Asclepio sposò Epione, che gli generò Podalirio e Macaone<sup>2</sup>, celebri medici al seguito dei Greci nella guerra contro Troia<sup>3</sup>.

Se già il nome Epione (Ἐπιόνη), figlia di Eracle e sposa di Asclepio, contiene nell'etimo ἥπιος, un chiaro riferimento alla dolcezza della medicina praticata dal dio<sup>4</sup>, numerosi eruditi legano il nome Asclepio - detto originariamente Epios - alla dolcezza (ἥπιος) delle terapie impiegate: Asclepio dunque sarebbe stato così chiamato perché capace di curare dolcemente (ἥπιος) gli arti (σκέλη); per avere

curato dolcemente Askles, tiranno di Epidaurò affetto da una fastidiosa oftalmia<sup>5</sup>; per la capacità di prendersi cura *dolcemente* dei malati, come rileva Eustazio<sup>6</sup>.

<sup>1</sup>Cfr. I. ANDORLINI - A. MARCONE, *Medicina, medico e società nel mondo antico*, Firenze 2004, pp. 19 ss.

<sup>2</sup>Schol. in Pynd., *Pyth.* III 14 (T 34, p. 25 Edelstein. Edelstein, E. & L. EDELSTEIN, *Asclepius. Collection and interpretation of the Testimonies*, I-II, Baltimore-London 1945). Ἀριστείδης δὲ ἐν τῷ περὶ Κνίδου κτίσεως συγγράμματι φησιν οὕτως· Ἀσκληπιὸς Ἀπόλλωνος παῖς καὶ Ἀρσινόης. αὐτὴ δὲ Πάρθενος οὖσα ὠνομάζετο Κορωνίς, Λευκίππου δὲ θυγάτηρ ἦν τοῦ Ἀμύκλα τοῦ Λακεδαίμονος. Ἀσκληπιοῦ δὲ καὶ Ἡπιόνης Ποδαλείριος καὶ Μαχάων. Ma anche Paus. II 29,2 = TT 631; 673; 742 Edelstein. Cfr. K. KERÉNYI, *Gli dei e gli eroi della Grecia*, Milano 1985, I, pp. 134-136.

<sup>3</sup>Paus. III 26,10. Sull'attività medica di Macaone e Podalirio nel corso della guerra di Troia: TT 135 ss Edelstein.

<sup>4</sup>Epione, figlia di Eracle: Hipp., *Vita Bruxellensis* 2-8 = T 157, p. 75 Edelstein; Hipp., *Epistulae* 10, Littré IX, p. 324,16 = T 162, p. 77 Edelstein.

<sup>5</sup>Plut., *Mor.* 845b (T 266, p. 124 Edelstein); Cornutus, *Theologiae Graecae Compendium* 33 (T 268, p. 124 Edelstein); Porphyrius, *Quaestiones Homericae*, a,68 (T 269, p. 125 Edelstein); Scholia in Homerum, *Ad Iliadem* IV 195 (T 270, p. 125 Edelstein); Scholia in Lycophronem, *Ad Alexandram* 1054 (T 271, p. 125 Edelstein); Eudocia Augusta, *Violarium* XI (T 273, p. 127 Edelstein); *Etymologicum Gudianum*, s.v. Ἀσκληπιός (T 274, p. 127 Edelstein); *Etymologicum Magnum*, s.v. Ἀσκελές (T 275, p. 128 Edelstein); Suidas, s.v. Ἀσκληπιάδης (T 276, p. 128 Edelstein).

<sup>6</sup>Eustath., *Comm. ad Il.* IV 202 = T 272, p. 126 Edelstein. Analoga spiegazione in Eudocia Augusta, *Violarium* XI (T 273, p. 127 Edelstein).

Indirizzo per la corrispondenza:

Dott. Giuseppe Squillace  
Dipartimento di Storia, Cubo 28D,  
Università della Calabria,  
87036 Rende (CS)  
E-mail: giuseppesquillace@libero.it



**Figura 1** - Templi di Asclepio in Grecia (da M. Melfi, *I santuari di Asclepio in Grecia*, I, Roma 2007, 14).



**Figura 2** - Statua di Asclepio giovane. Atene. Museo Archeologico Nazionale (immagine tratta da AA. VV., *La medicina nel mondo greco romano. Scienza e tecnologia nel mondo greco-romano*, Pisa 2002, 23).



**Figura 3** - Statua di Asclepio/Esculapio che adornava la cella del tempio sull'Isola Tiberina a Roma (Museo Archeologico Nazionale, Napoli. Immagine tratta da G. Penso, *Le medicina romana*, Noceto 2002, 82).

Se Apollo fu il primo dio-medico, Asclepio - ricorda Diodoro - aggiunse ai fondamenti della medicina appresi dal padre la chirurgia, la preparazione di droghe, la conoscenza delle proprietà curative delle erbe, branche delle quali fu considerato signore nonché inventore<sup>7</sup>.

Tra i suoi figli, attivi nel corso della guerra di Troia, Macaone avrebbe praticato soprattutto la chirurgia e la farmacia per curare le ferite dei soldati, Podalirio, invece, la dietetica<sup>8</sup>. Di Podalirio la tradizione fa poi il capostipite degli Asclepiadi di Cos e Cnido, che avrebbero dato origine forse alle scuole mediche, fiorite nelle due isole, sulla cui reale rivalità si continua a discutere<sup>9</sup>. Narra infatti Pausania che, messi in mare dopo la presa di Troia e persa la rotta, Podalirio trovò riparo a Sirno in Caria<sup>10</sup>. Da qui i suoi discendenti si sarebbero trasferiti a Cos e Cnido dove avrebbero dato origine alla stirpe degli Asclepiadi, come rileva Fozio attingendo a Teopompo<sup>11</sup>.

## LE EPIGRAFI DI SANATIONES

La medicina di Asclepio risulta indissolubilmente legata ai suoi santuari sparsi in tutta la Grecia, tra i quali quello di Epidauro fu senza dubbio il più importante<sup>12</sup> (Fig. 4). All'interno del tempio le cure venivano praticate dal dio stesso che interveniva sul pa-



Figura 4 - Rovine del tempio di Asclepio ad Epidauro (da AA. VV., *La medicina nel mondo greco romano. Scienza e tecnologia nel mondo greco-romano*, Pisa 2002, 27).

ziente direttamente o indirettamente attraverso i suoi sacerdoti - con tutta probabilità medici anch'essi, o comunque in possesso di conoscenze e competenze mediche di rilievo<sup>13</sup> - o degli animali a lui più cari come il serpente peraltro elemento iconografico ricorrente nelle immagini del dio (Fig. 5)<sup>14</sup>.

I racconti delle guarigioni miracolose sono tramandati nei cosiddetti *ιάματα* o *Sanationes*, iscrizioni provenienti dai diversi santuari di Asclepio (o *Asclepieia*) e disposte lungo un arco cronologico assai ampio che si snoda tra il IV secolo a.C. e il IV secolo d.C.<sup>15</sup>.

<sup>7</sup>Diod. V 74,6 = T 355, p. 184 Edelstein: Ἀπόλλωνος δὲ καὶ Κορωνίδος Ἀσκληπιὸν γενηθέντα, καὶ πολλὰ παρὰ τοῦ πατρὸς τῶν εἰς ἰατρικὴν μαθόντα, προσεξευρεῖν τὴν τε χειρουργίαν καὶ τὰς τῶν φαρμάκων σκευασίας καὶ ῥιζῶν δυνάμεις, καὶ καθόλου προβιβᾶσαι τὴν τέχνην ἐπὶ τοσοῦτον, ὥστε ὡς ἀρχηγὸν αὐτῆς καὶ κτίστην τιμᾶσθαι. cfr. TRAEMER, s.v. *Asklepios*, in *RE* II.2 (1896), coll. 1642 ss.; LIMC, s.v. *Asklepios*, II.1, Zürich-München 1984, pp. 863 ss.; J. JOUANNA, *Ippocrate*, Paris 1992, Torino 1994, pp. 203-207; ID., *Il medico tra tempio, città e scuola*, in S. SETTIS (a cura di), *I Greci. Storia, cultura, arte, società*, II.2, Torino 1997, pp. 796-800; ANDORLINI - MARCONE, *Medicina, medico e società nel mondo antico*, cit., pp. 19 ss.

<sup>8</sup>Schol. in Hom. II. XI 515; Eustath., *Comm. ad Hom. II. XI 514* = TT 139; 142, pp. 66; 68 Edelstein. Sull'attività medica di Macaone e Podalirio nel corso della guerra di Troia: TT 135 ss Edelstein.

<sup>9</sup>Sulle due scuole mediche a Cnido e Cos: Gal., *Comm. Hipp. Art. IV 40* (Kühn X, 5) cfr. A. THIVEL, *Cnide et Cos? Essai sur les doctrines médicales dans la Collection Hippocratique*, Paris 1981; M. LONIE, *Cos versus Cnide and the historians*, "Hist. of Science" 16, 1987, pp. 42 ss.; 77 ss.; JOUANNA, *Ippocrate*, cit., pp. 51-53; ID., *Il medico tra tempio, città e scuola*, cit., pp. 802-805; ANDORLINI - MARCONE, *Medicina, medico e società nel mondo antico*, cit., p. 30. Proprio da Cnido proveniva il celebre medico Ctesia: Gal., *Hipp. de art. liber et Galeni in eum comm. secundus*, 40, XVIII 731 Kühn. Cfr. ancora, D. COLELLA, *Considerazioni sulla interpretazione localistica della malattia nella scuola di Cnido*, "Pagine di storia della medicina", 15,1, 1971, pp. 45-58.

<sup>10</sup>Paus. III 26,10, T 156, p. 75 Edelstein.

<sup>11</sup>Theop., *FGrHist* 115 F 103,13 ap. Phot., *Bibl.* 176, 20a, 14: περί τε τῶν ἐν Κῶι καὶ Κνίδωι ἰατρῶν, ὡς Ἀσκληπιάδαι, καὶ ὡς ἐκ Σύρῳ οἱ πρῶτοι ἀφίκοντο ἀπόγονοι Ποδαλερίου (= T 212, p. 102 Edelstein).

<sup>12</sup>Sul culto del dio accolto ad Epidauro a partire dalla seconda metà del VI secolo a.C., cfr. M. GUARDUCCI, *Epigrafia Greca*, vol. IV, Roma 1978, pp. 147-148; R. GARLAND, *Introducing new gods*, New York 1992, pp. 117-118; M. GIRONE, *Iamata*, Bari 1998, p. 39.

<sup>13</sup>È recentissimo lo studio di L. PERILLI, *Asclepio e Ippocrate, una fruttuosa collaborazione*, in A. MARCONE (a cura di), *Medicina e società nel mondo antico*, Atti del convegno di Udine (4-5 Ottobre 2005), Firenze 2006, pp. 26-54, che pone in stretta relazione la medicina laica praticata dai medici e quella religiosa. Sui sacerdoti negli *Asclepieia*: cfr. anche E.T. WITHINGTON, *The Asclepiadae and the Priests of Asclepius*, in C. SINGER (ed.), *Studies in the History and Method of Science*, II, 1921, pp. 192 ss.; JOUANNA, *Ippocrate*, cit., pp. 199 ss.; ANDORLINI - MARCONE, *Medicina, medico e società nel mondo antico*, cit., pp. 19 ss.

<sup>14</sup>Nell'iconografia di Asclepio il serpente figura per lo più intrecciato al bastone del dio: cfr. LIMC, s.v. *Asklepios*, II.1, cit., pp. 863 ss. ma anche E. VOLTERRANI (a cura di), *La medicina greco romana, I parte. Parte iconografica della mostra*, La Limonaia di Palazzo Ruschi, Pisa 29 Novembre 2002 - 6 Gennaio 2003, Pisa 2002, p. 23.

<sup>15</sup>Su questi documenti cfr. *Syll.*<sup>3</sup> 1169, XXIII = IG IV 1, 122 ss.; R. HERZOG, *Die Wunderheilungen von Epidauros*, Lipsia 1931; T 423 ss., pp. 221 ss. Edelstein; GIRONE, *Iamata*, cit.; PERILLI, *Asclepio e Ippocrate, una fruttuosa collaborazione*, cit., ivi altra bibliografia.



**Figura 5** - Malato condotto in barella dal dio Asclepio rappresentato da un serpente aggrovigliato ad un albero. Copenaghen, Gliptoteca Ny Carlsberg (da AA. VV., *La medicina nel mondo greco romano. Scienza e tecnologia nel mondo greco-romano*, Pisa 2002, 21).



**Figura 6** - Stele che ricorda la guarigione di M. Giulio Apellàs. Epidauro. Museo (da AA. VV., *La medicina nel mondo greco romano. Scienza e tecnologia nel mondo greco-romano*, Pisa 2002, 26).

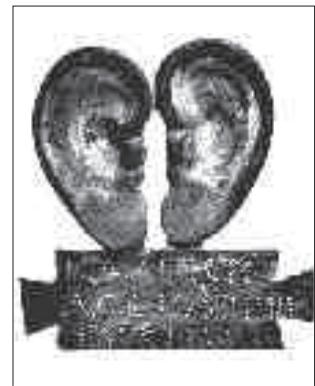
Tra i testi delle *Sanationes* saranno presi in esame alcune tra le più significative, tutte provenienti dal santuario di Epidauro e risalenti al IV-III secolo a.C., documenti accomunati, oltre che dalla provenienza e dalla datazione, anche dalle condizioni cliniche menzionate, per le quali il fedele aveva chiesto al dio, ottenendola, una pronta guarigione

o per lo meno una cura efficace contro il male da cui era affetto (Fig. 6).

Seppure appartenenti a periodi differenti, tutte le epigrafi di *Sanationes* ricordano in relazione al miracolo un preciso rituale: il paziente - in molti casi anche autore del testo - entrava nella parte più riposta del tempio di Asclepio detta *ábaton*; si ad-



**Figura 7** - Scena di *incubatio*. Il malato sogna Asclepio che lo sta guarendo. Roma. Museo della Civiltà Romana (da AA. VV., *La medicina nel mondo greco romano. Scienza e tecnologia nel mondo greco-romano*, Pisa 2002, 21).



**Figura 8** - Ex Voto anatomici rappresentanti la parte risanata (Corinto IV secolo a.C. Immagine tratta da A. Krug, *Medicina nel mondo classico*, trad. it. Firenze 1990, 151).



**Figura 9** - Ex Voto di età romana, rappresentante due orecchi, con incisa la seguente dedica: "Ad Asclepio da Callia" (da A. Krug, *Medicina nel mondo classico*, trad. it. Firenze 1990, 151).

dormentava e, durante il sonno - nella fase cosiddetta *incubatio* - gli appariva il dio Asclepio, che lo guariva intervenendo chirurgicamente o gli suggeriva terapie efficaci per la cura e la guarigione del male (Fig. 7). Al mattino, si svegliava guarito o in possesso della terapia. L'epigrafe di *Sanationes* - unita il più delle volte a generose offerte al santuario - costituiva, con gli ex voto indicanti il più delle volte la parte del corpo risanata (Fig. 8, 9), la testimonianza che il paziente/fedele aveva voluto offrire in ricordo dell'avvenuta miracolosa guarigione o della cura prescrittagli dal dio. Uno schema, questo, comune anche a tutte le epigrafi di *Sanationes*.

### GUARIGIONI MIRACOLOSE NELLE EPIGRAFI DI SANATIONES

#### *Verme solitario e paralisi agli arti*

Nelle epigrafi di *Sanationes* ricorrono una serie di condizioni patologiche per le quali il paziente - perché impossibilitato da ristrettezze economiche a consultare i medici insigni e capaci di risolvere il suo male, o perché non disposto a sottoporsi a dolorosissime cure quali le incisioni e le cauterizzazioni, o perché dato per inguaribile dalla medicina laica, riteneva opportuno rivolgersi alla medicina

religiosa e al dio Asclepio. Diversi sono i casi a dir poco curiosi che si trovano ricordati nelle epigrafi. Uno di questi riguarda Aristagora di Trezene. Affetta da verme intestinale, la donna si rivolse al santuario di Asclepio per essere curata e guarita. Poiché il dio si trovava ad Epidauro, intervennero in suo soccorso gli assistenti i quali, mentre la paziente si trovava in un sonno profondo, le staccarono la testa nel tentativo di curarla. Incapaci poi di risistemargliela, mandarono a chiamare il dio. Sopraggiunto, Asclepio rimise la testa sul collo, incise il ventre asportando il verme, lo ricucì e restituì la salute alla donna<sup>16</sup>.

Caso per molti versi analogo è quello di Sostrata di Fere. Incinta, fu portata su una lettiga nel tempio di Epidauro. Entrata nell'*ábaton*, non ebbe una

<sup>16</sup>Syll.<sup>3</sup> 1169, XXIII = IG IV 1, 122-124 = Herzog n. 21 = 423 Edelstein. Il racconto è riportato anche da Ippi di Reggio in Eliano (Hippys *FGrHist* 554 F 2, ap. Eliano, *Nat. An.* 9,33). Sul problema della collocazione cronologica dell'autore cfr. da ultima G. VANOTTI, *Ippi di Reggio*, in R. VATTUONE (a cura di), *Storici greci d'Occidente*, Bologna 2002, pp. 33-54, part. p. 41 Ivi (p. 52) *status quaestionis* e relativa bibliografia; ma sul problema cfr. ancora V. LONGO, *I segreti del tempio di Asclepio in Epidauro: tradizione religiosa e tradizione laica*, "Atti dell'accademia ligure di scienze e arti" 48, 1992, pp. 438-446; L.R. LiDonnici, *The Epidaurian Miracle Inscriptions. Text, translation and commentary*, Atlanta 1995, pp. 70-75; PERILLI, *Asclepio e Ippocrate, una fruttuosa collaborazione*, cit., p. 49.

chiara visione. Se ne tornò perciò a casa scoraggiata. Qui ebbe un altro sogno nel quale le sembrò di imbattersi presso Corni in un giovane di bell'aspetto che, informatosi sulle sue sventure, fece deporre a terra la lettiga e, squarciato il ventre di Sostrata, le estrasse una gran quantità di vermi. Ricucitala la guarì e le ordinò di mandare ad Epidauro la ricompensa per la cura ottenuta<sup>17</sup>.

Qual era stato il motivo che aveva spinto tanto Aristagora quanto Sostrata a rivolgersi al dio? Con tutta probabilità la gravità della malattia peraltro annoverata da Eliano tra quelle incurabili da mano umana. Unico rimedio - secondo l'erudito - era forse l'abrotono, pianta capace di uccidere il verme solitario e di bloccarne la riproduzione e la crescita all'interno dell'intestino<sup>18</sup>.

Un caso disperato, dunque. Una malattia per la quale la medicina popolare aveva stilato una prognosi infausta: questo forse il motivo che aveva indotto tanto Aristagora quanto Sostrata a compiere una sorta di "viaggio della speranza" verso il santuario di Asclepio alla ricerca di quella guarigione che la medicina laica aveva loro negato, ma che il dio, come in effetti avvenne, poteva garantire.

Ulteriori riscontri in questo senso derivano da altre *Sanationes* che attestano tre casi di guarigione da paralisi. Il primo riguarda un uomo, la cui identità non è dato conoscere, colpito da paralisi. Giacendo nell'*ábaton*, ebbe una visione. Gli sembrò che il dio, avendolo preso per mano, lo conducesse presso il fuoco sacro e gli ordinasse di riscaldarsi. Fatto giorno, egli fece quanto Asclepio gli aveva ordinato e così fu sano<sup>19</sup>. Il secondo riguarda un tale di nome Demostene. Colpito da paralisi alle gambe, giunse al santuario su una barella e si muoveva appoggiandosi a dei bastoni. Stesosi nel tempio, ebbe una visione: gli sembrò che il dio gli ordinasse di trascorrere quattro mesi nel santuario al termine dei quali sarebbe guarito. E così fu<sup>20</sup>. Il terzo caso è quello di un uomo colpito da paralisi alle dita. Entrato nel tempio piuttosto scettico sulle capacità curative di Asclepio e sulla veridicità dei racconti delle epigrafi votive, vide in sogno il dio che gli tirava le dita della mano. La sopraggiunta guarigione e il rimprovero del dio, che gli diede l'epiteto di *Ápistos* (senza fede) per via del suo scetticismo, ebbero anche l'effetto di instillargli la fede<sup>21</sup>.

Guarigioni da paralisi per intervento divino riguardano Ofelio<sup>22</sup>, Cleimene di Argo<sup>23</sup>, Diaito di Cirno<sup>24</sup>, Ermodico di Lampsaco<sup>25</sup>: casi, questi, incurabili per la medicina popolare, per i quali ai pazienti non restava che il ricorso al dio Asclepio e alla medicina religiosa. Anche se Galeno, nel III se-

colo d.C., ricorda alcuni rimedi per curare e guarire la paralisi (il primo, un cataplasma, composto tra l'altro, in dosi attentamente indicate, da un miscela di oli, cera, terebinto, galbano, incenso, pepe, piroretro, grasso di capretto ecc.<sup>26</sup>; il secondo da ruta, puleggio, cipero, soda, rosmarino, mandorle amare, bacche di alloro, radice di cocomero selvatico, cera, vino ecc.)<sup>27</sup> la paralisi doveva risultare - come del resto in parte ancora oggi - difficile se non impossibile da curare.

Se nella maggior parte dei casi il dio interveniva personalmente sul paziente durante l'*incubatio*, talora non mancava di servirsi - come per Aristagora di Trezene<sup>28</sup> - sia dei suoi assistenti, sia degli animali a lui più cari. In un'occasione, ad esempio, una fanciulla muta ritrovò la voce dopo aver visto dentro il boschetto sacro del santuario un serpente, che strisciava giù da un albero. Impaurita iniziò ad urlare e a chiamare i genitori<sup>29</sup>. In un altro caso, una donna di nome Melissa, affetta da tumore alla mano, trovò la guarigione grazie ad un serpente<sup>30</sup>.

### *Casi di sterilità o di parto difficile*

I testi di *Sanationes* non mancano certo di segnalare casi davvero curiosi, come quelli che riguardano alcune donne con problemi di sterilità. Cleò, ad esempio - si legge in una *Sanatio* - rimase incinta per cinque anni. Non potendo partorire si recò nel tempio di Asclepio e rimase nell'*ábaton*. All'uscita diede alla luce un bambino di cinque anni, già capace di lavarsi alla fonte e di passeggiare insieme a lei<sup>31</sup>. Caso per molti versi analogo è quello di Ithmonica di Pellene. Recatasi al tempio del dio per chiedere di potere avere una discendenza, ottenne la grazia e rimase incinta. Non avendo però chiesto al dio di potere anche partorire oltre che

<sup>17</sup>Syll.<sup>3</sup> 1169, XXV (iscrizione di IV-III secolo a.C.).

<sup>18</sup>Eliano, *Nat. An.* 9,33.

<sup>19</sup>Herzog n. LVII (epigrafe di IV-III secolo a.C.).

<sup>20</sup>Herzog n. LXIV (epigrafe di IV-III secolo a.C.).

<sup>21</sup>Syll.<sup>3</sup> 1168, III (iscrizione di IV-III secolo a.C.).

<sup>22</sup>Herzog n. LXX (epigrafe di IV-III secolo a.C.).

<sup>23</sup>Syll.<sup>3</sup> 1169, XXXVII (iscrizione di IV-III secolo a.C.).

<sup>24</sup>Syll.<sup>3</sup> 1169, XXXVIII (iscrizione di IV-III secolo a.C.).

<sup>25</sup>Syll.<sup>3</sup> 1168, XV (iscrizione di III secolo a.C.).

<sup>26</sup>Gal., *De compositione medicamentorum per genera* VII 12 (XIII Kühn).

<sup>27</sup>Gal., *De compositione medicamentorum per genera* VIII 15 (XIII Kühn).

<sup>28</sup>Vd. *supra*.

<sup>29</sup>Herzog n. XLIV (epigrafe di IV -III secolo a.C.).

<sup>30</sup>Herzog n. XLV (epigrafe di IV -III secolo a.C.).

<sup>31</sup>Syll.<sup>3</sup> 1168, I (iscrizione di IV-III secolo a.C.).

concepire, rimase incinta per tre anni, fino a quando, ancora per intervento di Asclepio, diede alla luce una bambina<sup>32</sup>.

### Casi di calcolosi

In un'iscrizione proveniente da Epidauro e databile tra il IV e il III secolo a.C., un fanciullo di nome Euphanes, cittadino della stessa Epidauro, è detto affetto da gotta, patologia indicata dai Greci come "mal della pietra". Il bambino giacque nell'*ábaton* del tempio di Asclepio e il dio, postogli accanto durante il sonno, accostandosi all'orecchio gli chiese scherzosamente: "Cosa mi darai in cambio della guarigione?" e il fanciullo rispose: "Dieci astragali". Il dio allora lo guarì e il bambino, fatto giorno, andò via risanato<sup>33</sup>.

### Casi di calvizie

Accanto alla richiesta al dio di guarigione da malattie incurabili come il verme solitario, la paralisi, la sterilità, non mancano richieste finalizzate invece a risolvere problemi che intaccavano non tanto la salute quanto l'aspetto estetico: è il caso della calvizie. Per risolvere questo problema e sottrarsi allo scherno generale, Ereo di Mitilene, ad esempio, calvo ma con una folta barba, si recò presso il tempio di Asclepio. Nell'*ábaton* il dio gli spalmò sulla testa un farmaco, facendogli ricrescere i capelli<sup>34</sup>. In questo caso il ricorso al dio si configurava come l'unico sistema per cercare di ottenere la guarigione contro un problema insolubile. Infatti, anche se nel *Corpus Hippocraticum* contro la calvizie sono ricordati una serie di empiastri: uno a base di cumino e fango delle peliadi, un altro composto da cavolo tritato, cipolla tritata, bietola o ortica<sup>35</sup>, la calvizie rimaneva comunque difficile da guarire o, per lo meno, da ostacolare, come rileva alcuni secoli dopo lo stesso Galeno<sup>36</sup>.

## GUARIGIONI DA MALATTIE DEL RHEUMA

Lo scorrimento degli umori in eccesso all'interno del corpo che i Greci erano soliti indicare con il verbo *rheo* (e composti) e l'accumulo in parti definite era alla base di diverse patologie che intaccavano la salute, versamenti che potevano interessare testa, narici, orecchie e occhi, ma anche il petto determinando tisi, l'addome, le vertebre e la carne provocando idropisia, le gambe provocando artrite e sciatica, i piedi causando gotta/podagra<sup>37</sup>. Accompagnate da dolori persistenti nelle parti interessate e specialmente alle gambe e alle articolazioni, e de-

terminando a volte invalidità del paziente impossibilitato alla deambulazione quando il *rheuma* colpiva piedi e gambe, tali patologie erano tutte difficilmente curabili da parte della medicina laica<sup>38</sup>.

La mancanza di cure efficaci contro le malattie legate al *rheuma* e la persistenza di dolori è probabilmente - come per altre patologie in precedenza richiamate - la causa che induceva molti pazienti a rivolgersi al dio Asclepio per richiedere e ottenere la guarigione o, per lo meno, un sollievo alle sofferenze.

Diverse sono le epigrafi di *Sanationes* nelle quali motivo della richiesta del malato è appunto una patologia causata da *rheumata*. Un'iscrizione da Epidauro, databile tra IV e III secolo a.C., racconta la guarigione miracolosa di un tale originario di Chio affetto da gotta/podagra. Nonostante la lacunosità del testo, in questo caso la guarigione sembra essere avvenuta non di notte, durante la fase dell'*incubatio*, ma in pieno giorno. Un'oca infatti - animale legato, come il serpente, al culto del dio Asclepio - si avvicinò al paziente e cominciò a beccargli i piedi fino a farglieli sanguinare. Fu questo il rimedio alla patologia: Chianos infatti fu risanato<sup>39</sup>.

Caso per molti versi analogo ricorre in un'epigrafe proveniente da Epidauro e risalente al IV-III secolo a.C. Si ricorda la guarigione ottenuta da Arata di Sparta sofferente di idropisia. Poiché la donna non poteva recarsi di persona al santuario, andò in sua vece la madre che giacque nell'*ábaton* ed ebbe un sogno. Le sembrò che il dio, tagliato il capo della figlia, ponesse il corpo con il collo all'ingiù. Dopo aver fatto scorrere abbondante liquido, Asclepio avrebbe rovesciato nuovamente il corpo e risistemato la testa nella sua posizione originaria. Terminato il sogno, la madre fece rientro a Sparta. Al suo arrivo vide che Arata stava bene e apprese che aveva avuto lo stesso sogno<sup>40</sup>.

Ancora di gotta/podagra si parla in un'iscrizione proveniente da Atene e databile al II secolo d.C. In questo caso il paziente è Diophantos figlio di Sphettios. Egli invoca la guarigione dal dio Ascle-

<sup>32</sup>Syll.<sup>3</sup> 1168, II (iscrizione di IV-III secolo a.C.).

<sup>33</sup>Syll.<sup>3</sup> 1168, VIII.

<sup>34</sup>Syll.<sup>3</sup> 1168, XIX (iscrizione di IV-III secolo a.C.).

<sup>35</sup>Hipp., *Mul.* 2,189 (Littré VIII).

<sup>36</sup>Gal., *Hipp. Aph. et Gal. in eos comm.* 34 (Kühn XVIII B).

<sup>37</sup>Cfr. G. Squillace, *Le malattie del reuma nel Corpus Hippocraticum*, "Reumatismo" 59,1, 2007, pp. 1-5.

<sup>38</sup>Cfr. Squillace, *Le malattie del reuma nel Corpus Hippocraticum*, cit.

<sup>39</sup>Syll.<sup>3</sup> 1169, XLIII.

<sup>40</sup>B 1 (21) LiDonnici (= LiDonnici, *The Epidaurian Miracle Inscriptions. Text, translation and commentary*, cit.).

pio, al cui tempio - ricorda - da tempo era impossibilitato a recarsi a causa di una fastidiosa gotta/podagra che gli impediva una corretta deambulazione. In questo caso l'invocazione al dio è giustificata sia dalle sofferenze arrecate dalla malattia, indicata nell'epigrafe come malvagia (linea 14: ποδάγραν κακήν), sia dall'incapacità della medicina laica di confrontarsi con questa patologia (linee 16-17: οὐ γάρ τις ἐπιχθονίων βροτῶν τοιῶνδε πόροι λύσιν ἀλγέων). A Diophantos perciò non resta che chiedere la liberazione dalle sofferenze (linea 21: λύσιν ἀλγέων) ad Asclepio che gliela concede, come ricorda l'epigrafe nella sua parte finale. A seguito dell'intervento del dio, risanato dalla sua ulcera maligna, il paziente smette di zoppiare e di poggiare i piedi come su spine<sup>41</sup>.

Anche se la lacunosità dei testi non consente di conoscere altro sui singoli episodi, tuttavia - specie per i casi dell'uomo di Chio e di Arata di Sparta - è per lo meno possibile farsi un'idea del sistema di cura adottato dal dio per risolvere le patologie legate al *rheuma*. Nel primo caso l'intervento dell'oca sui piedi del paziente mira a determinare la fuoriuscita dei liquidi in eccesso, ovvero a bloccare direttamente il *rheuma* e a far defluire gli umori ristagnanti causa del male. Vale la pena rilevare come nel racconto offerto dall'epigrafe di *Sanationes* il becco dell'animale si sostituisca per molti versi al coltello del medico laico. Praticando nell'arto affetto alcuni fori, l'oca fa scorrere i liquidi in eccesso, bloccando il *rheuma* e determinando la guarigione del paziente. Analoga operazione - sia pure praticata con un sistema assai più drastico - è ricordata nel caso di Arata. Al di là del distacco della testa - operazione che solo un dio poteva praticare senza provocare la morte del paziente - il rovesciamento del corpo mira ancora al deflusso dei liquidi in eccesso, cioè alla soluzione del *rheuma*, come ricorda chiaramente l'iscrizione attraverso l'uso di un composto del verbo *rheo* (ἐξερρύα σὺχ-νὸν ὑγρόν)<sup>42</sup>.

Anche se scarsità di dati e la datazione delle epigrafi pervenute su un arco temporale assai ampio non consente di elaborare una casistica precisa, tuttavia le poche epigrafi sopravvissute che ricordano guarigioni da malattie da *rheuma* fanno per lo meno intendere che idropisia e gotta/podagra in alcuni casi dovevano apparire poco curabili alla medicina laica: da qui il ricorso dei pazienti alla medicina di Asclepio.

La medicina laica poteva offrire solo refrigeri contro i dolori provocati da gotta/podagra ravvisabili

negli impacchi caldi ricordati da Galeno nel II secolo d.C. Contro tali patologie il medico consigliava un rimedio costituito da foglie di cavolo abbrustolite e tritate. Ad esse andavano aggiunti mosto, aceto, due tuorli crudi di uova, un po' di olio di rose. Dopo avere unito e amalgamato il tutto occorreva spalmarlo caldo sulla parte dolorante. Un altro cataplasma era a base di fichi bolliti cui andavano aggiunte foglie di giusquiamo<sup>43</sup>. Nello specifico, contro la podagra, ancora Galeno consigliava un impacco a base di succo di uva unito a latte di asina e vino dolce, ma anche, per lenire il dolore ai piedi, calzature di pelle di foca, o di leone, o di lupo o di volpe<sup>44</sup>.

In ogni caso si trattava solo di palliativi utili non tanto a curare e guarire le patologie del *rheuma*, quanto a lenire i dolori, a volte insopportabili, da esse causate.

## CONCLUSIONI

Considerati i pochi testi pervenuti, le *Sanationes* prese in esame possono offrire solo un campione delle malattie per le quali più frequentemente i pazienti richiedevano l'intervento del dio Asclepio. In ogni caso, laddove la medicina popolare non arrivava, il paziente ricorreva al dio al termine di 'viaggi della speranza' che lo portavano ai santuari di Asclepio. Vi ricorreva anche per sottrarsi a cure insopportabilmente dolorose. Di fronte ad una medicina popolare che conosceva tre tipi di terapie efficaci contro la malattia prima di considerarla incurabile: il farmaco (diuretici, lassativi, emetici) in prima istanza, il ferro (incisioni) in seconda, il fuoco (cauterizzazioni) in ultima<sup>45</sup>, effettuate queste ultime senza la benché minima anestesia se non, a volte, l'inalazione di sostanze fortemente aromatiche o l'assunzione di oppiacei al fine di stordire il paziente, il dio Asclepio e la medicina praticata all'interno dei suoi santuari doveva apparire l'unica via di fuga da cure dolorose e non sempre efficaci<sup>46</sup>.

<sup>41</sup>Girone I,1 (=M. GIRONE, Ἰάματα. *Guarigioni miracolose di Asclepio in testi epigrafici*, Bari 1998).

<sup>42</sup>B 1 (21) LiDonnici, linee 3-4.

<sup>43</sup>Galen, *De remediis parabilibus* I 16 (Kühn XIV).

<sup>44</sup>Galen, *De remediis parabilibus* I 16 (Kühn XIV).

<sup>45</sup>Hipp., *Aphor.* VII 87; cfr. JOUANNA, *Ippocrate*, cit., pp. 157-158.

<sup>46</sup>È il caso, ad esempio, di Eratocle di Trezene, che, in procinto di essere cauterizzato dai medici della sua città per la cura di un ascesso, si rivolge al dio Asclepio che lo cura e guarisce nel sonno: Herzog XLVIII (IV-III secolo a.C.).

Se per un verso il sistema terapeutico ‘dolce’ della medicina templare - basata per lo più su cataplasmii a base di erbe e praticata anche da chi, pur assistente del dio, conosceva i sistemi terapeutici della medicina popolare - poteva evitare lunghe sofferenze ai pazienti laddove il male fosse ancora curabile, solo gli interventi di Asclepio - diretti o per il tramite dei suoi animali sacri - potevano portare a guarigione malattie alle quali la medicina popolare aveva assegnato infausto decorso. Immortalate nelle epigrafi di *Sanationes*, queste gua-

rigioni non razionalmente spiegabili accrebbero il prestigio di Asclepio e degli *Asclepieia* facendone l’ultima barriera contro la morte<sup>47</sup>.

<sup>47</sup>Una traccia di questo contributo è stata presentata al Convegno *Il corpo e la malattia. Fede, antropologia, culture religiose* organizzato, per il Centro Interdipartimentale di Scienze Religiose dell’Università della Calabria, dai proff. Maria Intriery e Benedetto Clausi (8 e 9 Febbraio, 2007), che ringrazio per avermi coinvolto. Il mio più vivo ringraziamento va anche alla Redazione di *Reumatismo*, che mi ha spronato a riprendere l’argomento ed a presentarlo nella sezione storica della stessa rivista.

#### RIASSUNTO

Le iscrizioni di *Sanationes* provenienti dai santuari del dio Asclepio, attestando il ringraziamento dei pazienti al dio, offrono nel contempo un quadro, sia pure frammentario, delle principali malattie ritenute incurabili o comunque difficilmente guaribili da parte dei medici laici. Tra le principali condizioni morbose per la cura delle quali i pazienti si rivolgevano al dio Asclepio, richiedendone la guarigione, figurano casi di sterilità, calvizie, vermi, paralisi, ma anche, in diverse epigrafi, casi di malattie da reuma come gotta/podagra.

**Parole chiave** - Medicina, religione, Asclepio, epigrafi di *Sanationes*, santuari, malattie reumatiche.

**Key words** - *Medicine, religion, Asclepius, inscriptions of Sanationes, sanctuaries, rheumatic diseases.*